

tM+ TORINO METROPOLI AUMENTATA

Piano Strategico Metropolitan 2021-23

Il dibattito intorno al piano strategico

01.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Matteo Robiglio

[Link al sito web di Repubblica](#)

Così è possibile ridare slancio alla Grande Torino

Il coordinatore del piano strategico metropolitano, docente del Politecnico, spiega le finalità del progetto: dare fiducia alle generazioni future

Torino si sente diminuire e diminuita. È un senso diffuso di smarrimento e inferiorità. Ma è anche un fatto: misurato dal calo demografico, dalla scarsa attrattività, dalla produttività stagnante, dalla diminuzione dei redditi, dalla crescita delle povertà. La pandemia ha accentuato un trend già negativo, e rischia di agire da catalizzatore di processi di lungo periodo. Minando anche le alternative alla contrazione della manifattura, della meccanica e dell'auto: la città del turismo, della cultura, della formazione universitaria. Oggi chiuse.

D'altra parte, Torino è invece cresciuta, forse senza essersene ancora pienamente resa conto. E' cresciuta verso la sua cintura ancora molto industriale, verso la sua campagna, la sua collina e la sua montagna - diventando un'unica città innervata da una robusta rete di ferrovia locale. E' questa la vera "Grande Torino" oggi da costruire. Quella dei 312 comuni, che finisce alla cresta alpina. Senza attardarci in altre perimetrazioni, su cui dagli anni '60 studiosi e politica hanno perso fin troppo tempo. Riconoscendo che proprio l'estensione, la diversità dei paesaggi e la varietà delle dimensioni di enti, comunità e imprese è ciò che la rende unica. E' questa la Grande Torino che deve inventare il suo ruolo nella nuova geografia del Nord, ridisegnata dalle connessioni ad alta velocità: con al centro Milano, a ai vertici già oggi Bologna e Verona, e - se sapranno e vorranno - Genova e Torino.

Le risorse di Next generation Eu valgono potenzialmente per Torino Metropoli 2,6 miliardi di euro. E' una cifra senza precedenti. Ma per quale visione del nostro futuro?

Il Piano Strategico Metropolitano da poco approvato dal Consiglio Metropolitano, e costruito in sei mesi di lavoro con il coinvolgimento dei territori e il supporto scientifico di Università, Politecnico e Fondazione Links immagina una "Torino Metropoli Aumentata". E la disegna in sei assi - produzione, ambiente, mobilità, formazione, equità, salute - arti-

colati in 24 strategie e 111 azioni.

Cosa significa "aumentare" una metropoli? Significa incorporare - come nella realtà aumentata, di cui facciamo esperienza ogni giorno quando apriamo il nostro smartphone - le nuove tecnologie basate sul digitale nello spazio fisico, sociale ed economico. Fare tesoro della forzata digitalizzazione di massa cui la pandemia ha costretto le scuole, i servizi, le imprese, le famiglie per riorganizzare in modo intelligente i servizi, la produzione e la formazione. Cogliendo l'occasione offerta dal telelavoro, dalla telemedicina, dalla teledidattica.

Non per sostituire le relazioni reali, ma per moltiplicare le opportunità e diffonderle sul territorio metropolitano. Con la stessa qualità, in forme diverse secondo le specificità dei luoghi. Invertendo una plurisecolare tendenza alla centralizzazione sul capoluogo. Per costruire in pianura, in collina, in montagna uguali a opportunità di abitare, lavorare, muoversi, fare impresa, imparare, stare bene. Grazie ad una infrastruttura 'blended' che coniughi accessibilità fisica e digitale, tecnologie di rete e tecnologie autonome. I cui hub potrebbero essere prima di tutto le scuole e le stazioni, da ripensare come piattaforme di comunità, alle diverse scale, dal più piccolo comune al quartiere più centrale. Organizzare questo processo di nuova infrastrutturazione - che, a differenza dei precedenti, dovrà essere pervasivo, leggero e sostenibile - significa investire su fattori abilitanti generali in grado di attivare il potenziale e le energie dei territori e delle imprese, piuttosto che su politiche di settore. Significa lanciare una straordinaria sfida di ricerca e di produzione, sapendo che le conoscenze e le tecnologie necessarie sono quelle in cui già oggi eccelliamo - trasporti, mecatronica, automatica, energetica, costruzioni - da mettere al servizio di una nuova stagione di innovazione ambientale e sociale. Sfida che ci farà attrarre nuove intelligenze e conquistare il vantaggio competitivo per affacciarsi a nuovi mercati, producendo allo stes-

so tempo un misurabile impatto su tutto il territorio
metropolitano.

A questo servono quei miliardi: ad aumentare Tori-
no, per le generazioni future.

Sei ricette antideclino

Una ricetta per investire il declino di Torino e di quell'area vasta, e molto varia, che è la sua ex provincia. Il piano strategico metropolitano, approvato dal consiglio metropolitano, è il frutto di un lavoro semestrale che ha visto impegnati accademici e tecnici della Città metropolitana in una fase particolarmente complessa per poter fare rilievi, consultare i cittadini e mettere insieme le idee per rilanciare un territorio che da un trentennio è al centro di una trasformazione spesso percepita come un declino. «La Città metropolitana di Torino ha subito più di altri territori la trasformazione della propria economia e demografia avvenuta negli ultimi decenni e la pandemia di Covid-19 ha accentuato il rischio che essa possa diventare una "metropoli diminuita", caratterizzata da un'economia debole e aumentate disuguaglianze» spiega la sindaca Chiara Appendino nella presentazione del progetto.

Al centro ci sono sei assi di azione per costruire la "metropoli aumentata" cavalcando l'onda dei temi di finanziamento di Next Generation Eu. Nell'analisi di cosa offre Torino, ma soprattutto nella pianificazione, coordinata da Matteo Robiglio, ordinario al Politecnico di Torino, insieme a un team

di Jacopo Ricca

La Città Metropolitana ha approvato il piano strategico frutto di un lavoro semestrale di accademici e tecnici. Ecco tutte le idee e proposte per il rilancio dell'ex provincia



▲ Il grattacielo La sede della Città metropolitana

di esperti del suo ateneo, dell'Università e della Fondazione Links, sono stati coinvolte quelle forze economiche e sociali che sono state individuate come una delle risorse su cui puntare per il rilancio. «Ricerca e partecipazione sono i due pilastri di un Piano che rivendica la possibilità di "aumentare" il potenziale economico, territoriale e sociale della Città metropolitana incorporando conoscenza, innovazione e tecnologia nei processi di tutti i campi della produzione, materiale e immateriale» ragiona Guido Saracco, rettore del Politecnico. Il piano cerca di allargare lo sguardo dal centro della città verso quella corona di montagne che si può abbracciare con lo sguardo da Torino. Soprattutto offre assi d'azione che possono diventare il punto di partenza dell'agenda politica del prossimo sindaco di Torino, qualunque sarà il suo colore: «Con questo piano si potrà incidere attivamente e profondamente sulle dinamiche di trasformazione della metropoli nei prossimi anni - aggiunge il rettore di Unito Stefano Geuna - il contributo degli atenei rappresenta una realizzazione compiuta di quella "terza missione" dell'accademia che è da sempre fondamentale nella nostra attività».

Un'area allo specchio



COMUNE	Micro impresa 0 addetti	Micro impresa da 1 a 9 addetti
Torino	22,0% 23.561	73,1% 78.233
Moncalieri	17,0% 879	78,2% 4.041
Rivoli	15,6% 648	78,4% 3.254
Pinerolo	17,4% 616	78,4% 2.776
Collegno	13,7% 457	82,1% 2.738
Settimo T.se	12,7% 413	81,7% 2.640
Chieri	14,0% 420	82,7% 2.474
Nichelino	12,3% 323	83,5% 2.189
Ivrea	17,6% 439	76,7% 1.914
Carmagnola	16,9% 412	79,1% 1.925
Altri	14,2% 11.773	81,6% 67.442
TOTALE	18,2% 39.941	77,2% 169.626

Buste paga a confronto

AREA	Redditi persone fisiche totali	
	2012-13	2017-18
NORD-OVEST	2.710,3	2.913,3
	23.849	24.708,7
TORINO (SLL della CM)	2.871,5	3.066,1
	22.969	23.920,8
RESTO DEL NORD-OVEST	2.686,8	2.891,1
	23.992	24.835,2
	27.989	29.085,9
NORD-EST	1.773,0	1.929,0
	21.676	22.589,5



Il codice Qr del piano

Dall'innovazione alla salute passando per gli spostamenti green. Ecco i settori d'intervento su cui punta il progetto. Obiettivo: individuare il futuro di un'area intenzionata a invertire il trend negativo

Digitalizzazione L'innovazione: un'opportunità di lavoro e impresa

Il trasferimento tecnologico, dal mondo della ricerca e dell'innovazione insediato nel Torinese ai comportamenti economici, è il passaggio fondamentale per «creare valore». Processi come l'automazione, la cooperazione in reti di impresa, la costruzione di filiere, l'innovazione di processo e di prodotto, la promozione del territorio e delle sue produzioni, passano da qui e sono indispensabili per aumentare l'offerta di occasioni di lavoro e di impresa e l'attrattività del sistema metropolitano torinese per nuove iniziative e investimenti. La sfida però è portare tutto questo fuori da Torino, verso le montagne e i luoghi meno abitati della metropoli. Per questo tra le decine di azioni individuate c'è anche «promuovere ricerca e sperimentazione sulle telecomunicazioni di nuova generazione per le aree a bassa densità».

Ambiente Primo obiettivo: il parco più grande del mondo

Torino è già considerata la città più verde, almeno per il numero di alberi tra le metropoli italiane, ma da più parti arriva la richiesta di «aumentare la qualità ecologica, ambientale e paesaggistica dell'area metropolitana». L'idea è quella di realizzare il parco metropolitano più grande del mondo, ma questo asse si muove sulla partita globale per contrastare il cambiamento climatico e rappresenta un'opportunità di rilancio enorme per il Torinese, dove il consumo di suolo imposto dalla prima e dalla seconda rivoluzione industriale ha lasciato molti spazi abbandonati. Per questo le azioni passano dalla promozione di «un modello per la trasformazione delle aree industriali, che superi l'attuale condizione di stallo verso la riurbanizzazione o verso la rinaturalizzazione o uso energetico».

Mobilità Trasporto collettivo per muoversi sulle medie distanze

Tutti parlano «delle città dei 15 minuti», ma l'asse che punta a realizzare una mobilità sostenibile nell'ex provincia invita a cogliere l'occasione della trasformazione dei cicli della pendolarità casa-lavoro «per migliorare la connettività e accessibilità al e del territorio metropolitano per diventare una 90-minutes metropolis». Non solo avere servizi a Torino accessibili in un quarto d'ora, ma anche la possibilità di raggiungere tutti i punti della Città metropolitana in un'ora e mezza attraverso un mix di collegamenti. L'idea è chiara: «Promuovere l'uso del trasporto collettivo sulle medie e lunghe distanze e i mezzi alternativi all'auto privata alle medie e brevi distanze. Così si promuove lo spostamento con i mezzi pubblici, in bicicletta e a piedi e la qualificazione dello spazio pubblico nei contesti di urbanizzazione recente».

Istruzione Nuove tecnologie per cancellare i divari nella scuola

Sono uno dei pilastri di ogni discorso, sia della politica sia degli esperti, ma il punto su cui si insiste nel piano è quello di creare una «metropoli laboratorio della nuova scuola». Per farlo sono però necessari investimenti che permettano di «proseguire e intensificare le sperimentazioni già avviate in area torinese per il rinnovo degli edifici scolastici, allargando la riflessione al rapporto tra modalità di insegnamento e apprendimento e forme dello spazio scolastico e sul rapporto tra scuola e territorio». La didattica a distanza ha mostrato tutte le carenze del sistema, ma può essere una via per avvicinare parti diverse del Torinese.



Piccola impresa da 10 a 49 addetti	Media impresa da 50 a 249 addetti	Grande impresa da 250 a 499 addetti	Grande impresa più di 500 addetti	TOTALE
4,0% 4.352	0,5% 624	0,0% 74	0,0% 70	106.914
4,2% 218	0,4% 21	0,0% 2	0,0% 2	5.163
5,0% 209	0,7% 29	0,0% 2	0,1% 4	4.146
3,4% 122	0,6% 23	0,0% 1	0,0% 3	3.541
3,4% 116	0,5% 18	0,0% 3	0,0% 1	3.333
4,4% 144	0,9% 29	0,0% 2	0,0% 1	3.229
2,7% 83	0,3% 10	0,0% 2	0,0% 0	2.989
3,7% 99	0,3% 9	0,0% 0	0,0% 0	2.620
4,8% 122	0,6% 16	0,0% 1	0,1% 3	2.495
3,3% 81	0,5% 13	0,0% 0	0,0% 1	2.432
3,5% 2.951	0,4% 409	0,0% 33	0,0% 31	82.639
3,8% 8.497	0,5% 1.201	0,0% 120	0,0% 116	219.501

■ Reddito in migliaia di Eur per kmQ ■ Reddito pro-capite Eur

Redditi da lavoro dipendente e assimilati			
Variazione %	2012-13	2017-18	Variazione %
7,49	2.710,3	2.913,3	8,98
3,60	23.849	24.708,7	1,96
6,78	2.871,5	3.066,1	8,42
4,14	22.969	23.920,8	2,27
7,60	2.686,8	2.891,1	9,06
3,51	23.992	24.835,2	1,94
3,92	27.989	29.085,9	2,11
8,80	1.773,0	1.929,0	10,23
4,21	21.676	22.589,5	2,84

L'EGO - HUB

Inclusione Uguali chances per chi vive in centro e in periferia

L'inclusione sociale è una sfida che non riguarda solo il rapporto tra centro e periferia di Torino, tra fasce più ricche di cittadini e gli ultimi. L'asse del piano strategico che tocca questi temi guarda infatti a un nuovo modello che renda «la Città metropolitana un luogo nuovamente attrattivo per l'insediamento di residenti ed imprese». L'idea è quella di promuovere eguali opportunità di sviluppo personale e di comunità nelle diverse parti del territorio metropolitano e per l'intera popolazione metropolitana. Per farlo è necessario «introdurre e sostenere forme originali di housing sociale e di residenzialità di comunità, adatte alle specificità dei diversi contesti territoriali per ripopolare i territori a demografia debole. Sperimentare e incentivare forme duali di residenza metropolitana per rafforzare i legami tra centro e aree interne».

Salute La telemedicina come carta vincente nella prevenzione

Il Parco della Salute come fulcro di un'azione che ricostruisce quella medicina territoriale di cui la pandemia da Covid-19 ha mostrato tutta la fragilità. I fondi europei su questo asse sono cresciuti con l'emergenza e per questo la sfida è creare un «sistema territoriale integrato di educazione prevenzione e diagnosi che, anche attraverso le possibilità della telemedicina e della diagnostica a distanza, promuova un eguale accessibilità del sistema sanitario sul territorio». Le azioni però sono anche di prevenzione: promuovere l'educazione alla salute, sostenere l'invecchiamento attivo, il ruolo sociale degli anziani ed i legami intergenerazionali. Una sfida che si incrocia con quella dell'ambiente perché per migliorare la salute sarà necessario «fare della qualità ambientale della Città Metropolitana un fattore attivo di salute pubblica».

L'INTERVENTO

Così è possibile ridare slancio alla "Grande Torino"

La sfida di ridisegnare il ruolo un territorio che conta 312 Comuni
Il vantaggio della risorse di Nex Generation: valgono 2, 6 miliardi

di Matteo Robiglio*

Torino si sente diminuire e diminuita. È un senso diffuso di smarrimento e inferiorità.

Ma è anche un fatto: misurato dal calo demografico, dalla scarsa attrattività, dalla produttività stagnante, dalla diminuzione dei redditi, dalla crescita delle povertà. La pandemia ha accentuato un trend già negativo, e rischia di agire da catalizzatore di processi di lungo periodo. Minando anche le alternative alla contrazione della manifattura, della meccanica e dell'auto: la città del turismo, della cultura, della formazione universitaria. Oggi chiude.

D'altra parte, Torino è invece cresciuta, forse senza essersene ancora pienamente resa conto. E' cresciuta verso la sua cintura ancora molto industriale, verso la sua campagna, la sua collina e la sua montagna - diventando un'unica città innervata da una robusta rete di ferrovia locale. E' questa la vera "Grande Torino" oggi da costruire. Quella dei 312 comuni, che finisce alla cresta alpina. Senza attardarsi in altre perimetrazioni, su cui dagli anni '60 studiosi e politica hanno perso fin troppo tempo. Riconoscendo che proprio l'estensione, la diversità dei paesaggi e la varietà delle dimensioni di enti, comunità e imprese è ciò che la rende unica. E' questa la Grande Torino che deve inventare il suo ruolo nella nuova geografia del Nord, ridisegnata dalle connessioni ad alta velocità: con al centro Milano, a ai vertici già oggi Bologna e Verona, e - se sapranno e vorranno - Genova e Torino.

Le risorse di Next generation Eu valgono potenzialmente per Torino Metropoli 2,6 miliardi di euro. E' una cifra senza precedenti. Ma per quale visione del nostro futuro? Il Piano Strategico Metropolitano da poco approvato dal Consiglio Metropolitano, e costruito in sei mesi di lavoro con il coinvolgimento dei territori e il supporto scientifico di Università, Politecnico e Fondazione Links immagina una "Torino Metropoli Aumentata". E la disegna in sei assi - produzione, ambiente, mobilità, formazione, equità, salute - articolati in 24 strategie e 113 azioni.

Cosa significa "aumentare" una metropoli? Significa incorporare - come nella realtà aumentata, di cui



▲ Il coordinatore L'architetto Matteo Robiglio, docente del Politecnico, ha coordinato il piano per il rilancio della "Grande Torino"

"Tutto questo denaro dovrà puntare a un obiettivo preciso: le generazioni future sotto la Mole"

facciamo esperienza ogni giorno quando apriamo il nostro smartphone - le nuove tecnologie basate sul digitale nello spazio fisico, sociale ed economico. Fare tesoro della forzata digitalizzazione di massa cui la pandemia ha costretto le scuole, i servizi, le imprese, le famiglie per riorganizzare in modo intelligente i servizi, la produzione e la formazione. Cogliendo l'occasione offerta dal telelavoro, dalla telemedicina, dalla teledidattica.

Non per sostituire le relazioni reali, ma per moltiplicare le opportunità e diffonderle sul territorio metropolitano. Con la stessa qualità, in forme diverse secondo le specificità dei luoghi. Invertendo una plurisecolare tendenza alla centralizzazione sul capoluogo. Per costruire in pianura, in collina, in montagna uguali a opportunità di abitare, lavorare, muoversi, fare impresa, imparare, stare bene. Grazie ad una infrastruttura "blended" che coniughi accessibilità fisica e digitale, tecnologie di rete e tecnologie autonome. I cui hub potrebbero essere prima di tutto le scuole e le stazioni, da ripensare come piattaforme di comunità, alle diverse scale, dal più piccolo comune al quartiere più centrale.

Organizzare questo processo di nuova infrastrutturazione - che, a differenza dei precedenti, dovrà essere pervasivo, leggero e sostenibile - significa investire su fattori abilitanti generali in grado di attivare il potenziale e le energie dei territori e delle imprese, piuttosto che su politiche di settore.

Significa lanciare una straordinaria sfida di ricerca e di produzione, sapendo che le conoscenze e le tecnologie necessarie sono quelle in cui già oggi eccelliamo - trasporti, meccanica, automazione, energetica, costruzioni - da mettere al servizio di una nuova stagione di innovazione ambientale e sociale. Sfida che ci farà attrarre nuove intelligenze e conquistare il vantaggio competitivo per affacciarsi a nuovi mercati, producendo allo stesso tempo un misurabile impatto su tutto il territorio metropolitano.

A questo servono quei miliardi: ad aumentare Torino, per le generazioni future.

*Matteo Robiglio insegna progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino

La corsa dei redditi dei lavoratori dipendenti in 5 anni



UZIONALE RISERVATA

01.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Jacopo Ricca

[Link al sito web di repubblica](#)

Sei ricette contro il declino di Torino utilizzando i 2,6 miliardi in arrivo dalla Ue

E' il piano strategico del Consiglio metropolitano per il rilancio e la trasformazione di un'area di 312 Comuni

Una ricetta per invertire il declino di Torino e di quell'area vasta, e molto varia, che è la sua ex provincia. Il piano strategico metropolitano, approvato dal consiglio metropolitano, è il frutto di un lavoro semestrale che ha visto impegnati accademici e tecnici della Città metropolitana in una fase particolarmente complessa per poter fare rilievi, consultare i cittadini e mettere insieme le idee per rilanciare un territorio che da un trentennio è al centro di una trasformazione spesso percepita come un declino. “La Città metropolitana di Torino ha subito più di altri territori la trasformazione della propria economia e demografia avvenuta negli ultimi decenni e la pandemia di Covid- 19 ha accentuato il rischio che essa possa diventare una “metropoli diminuita”, caratterizzata da un'economia debole e aumentate disegualianze” spiega la sindaca Chiara Appendino nella presentazione del progetto.

Al centro ci sono sei assi di azione per costruire la “metropoli aumentata” cavalcando l'onda dei temi di finanziamento di Next Generation Eu. Nell'analisi di cosa offre Torino, ma soprattutto nella pianificazione, coordinata da Matteo Robiglio, ordinario al Politecnico di Torino, insieme a un team di esperti del suo ateneo, dell'Università e della Fondazione Links, sono state coinvolte quelle forze economiche e sociali che sono state individuate come una delle risorse su cui puntare per il rilancio.

“Ricerca e partecipazione sono i due pilastri di un Piano che rivendica la possibilità di “aumentare” il potenziale economico, territoriale e sociale della Città metropolitana incorporando conoscenza, innovazione e tecnologia nei processi di tutti i campi della produzione, materiale e immateriale “ ragiona Guido Saracco, rettore del Politecnico. Il piano cerca di allargare lo sguardo dal centro della città verso quella corona di montagne che si può abbracciare con lo sguardo da Torino. Soprattutto offre assi d'azione che possono diventare il punto di partenza dell'agenda politica del prossimo sindaco di Torino,

qualunque sarà il suo colore: “Con questo piano si potrà incidere attivamente e profondamente sulle dinamiche di trasformazione della metropoli nei prossimi anni - aggiunge il rettore di Unito Stefano Geuna - Il contributo degli atenei rappresenta una realizzazione compiuta di quella “terza missione” dell'accademia che è da sempre fondamentale nella nostra attività”.

Ecco, dunque, le sei mosse per il futuro di Torino.

Digitalizzazione. L'innovazione: un'opportunità di lavoro e impresa

Il trasferimento tecnologico, dal mondo della ricerca e dell'innovazione insediato nel Torinese ai comportamenti economici, è il passaggio fondamentale per “creare valore”. Processi come l'automazione, la cooperazione in reti di impresa, la costruzione di filiere, l'innovazione di processo e di prodotto, la promozione del territorio e delle sue produzioni, passano da qui e sono indispensabili per aumentare l'offerta di occasioni di lavoro e di impresa e l'attrattività del sistema metropolitano torinese per nuove iniziative e investimenti. La sfida però è portare tutto questo fuori da Torino, verso le montagne e i luoghi meno abitati della metropoli. Per questo tra le decine di azioni individuate c'è anche “promuovere ricerca e sperimentazione sulle telecomunicazioni di nuova generazione per le aree a bassa densità”.

Ambiente. Primo obiettivo: il parco più grande del mondo

Torino è già considerata la città più verde, almeno per il numero di alberi tra le metropoli italiane, ma da più parti arriva la richiesta di “aumentare la qualità ecologica, ambientale e paesaggistica dell'area metropolitana”. L'idea è quella di realizzare il parco

metropolitano più grande del mondo, ma questo asse si muove sulla partita globale per contrastare il cambiamento climatico e rappresenta un'opportunità di rilancio enorme per il Torinese, dove il consumo di suolo imposto dalla prima e dalla seconda rivoluzione industriale ha lasciato molti spazi abbandonati. Per questo le azioni passano dalla promozione di “un modello per la trasformazione delle aree industriali, che superi l'attuale condizione di stallo verso la riurbanizzazione o verso la rinaturalizzazione o uso energetico”.

Mobilità. Trasporto collettivo per muoversi sulle medie distanze

Tutti parlano “delle città dei 15 minuti”, ma l'asse che punta a realizzare una mobilità sostenibile nell'ex provincia invita a cogliere l'occasione della trasformazione dei cicli della pendolarità casa-lavoro “per migliorare la connettività e accessibilità al e del territorio metropolitano per diventare una 90-minutes metropolis”. Non solo avere servizi a Torino accessibili in un quarto d'ora, ma anche la possibilità di raggiungere tutti i punti della Città metropolitana in un'ora e mezza attraverso un mix di collegamenti. L'idea è chiara: “Promuovere l'uso del trasporto collettivo sulle medie e lunghe distanze e i mezzi alternativi all'auto privata alle medie e brevi distanze. Così si promuove lo spostamento con i mezzi pubblici, in bicicletta e a piedi e la qualificazione dello spazio pubblico nei contesti di urbanizzazione recente”.

Istruzione. Nuove tecnologie per cancellare i divari nella scuola

Sono uno dei pilastri di ogni discorso, sia della politica sia degli esperti, ma il punto su cui si insiste nel piano è quello di creare una “metropoli laboratorio della nuova scuola”. Per farlo sono però necessari

investimenti che permettano di “proseguire e intensificare le sperimentazioni già avviate in area torinese per il rinnovo degli edifici scolastici, allargando la riflessione al rapporto tra modalità di insegnamento e apprendimento e forme dello spazio scolastico e sul rapporto tra scuola e territorio”. Una delle sfide riguarda l'uso delle “nuove tecnologie per eliminare il divario territoriale nell'accesso ad una formazione di eccellenza, in tutti gli ordini e gradi di formazione”. La didattica a distanza ha mostrato tutte le carenze del sistema, ma può essere una via per avvicinare parti diverse del Torinese.

Inclusione. Uguali chances per chi vive in centro e in periferia

L'inclusione sociale è una sfida che non riguarda solo il rapporto tra centro e periferia di Torino, tra fasce più ricche di cittadini e gli ultimi. L'asse del piano strategico che tocca questi temi guarda infatti a un nuovo modello che renda “la Città metropolitana un luogo nuovamente attrattivo per l'insediamento di residenti ed imprese”. L'idea è quella di promuovere eguali opportunità di sviluppo personale e di comunità nelle diverse parti del territorio metropolitano e per l'intera popolazione metropolitana. Per farlo è necessario “introdurre e sostenere forme originali di housing sociale e di residenzialità di comunità, adatte alle specificità dei diversi contesti territoriali per ripopolare i territori a demografia debole. Sperimentare e incentivare forme duali di residenza metropolitana per rafforzare i legami tra centro e aree interne”.

Salute. La telemedicina come carta vincente nella prevenzione

Il Parco della Salute come fulcro di un'azione che ricostruisca quella medicina territoriale di cui la pandemia da Covid-19 ha mostrato tutta la fragil-

ità. I fondi europei su questo asse sono cresciuti con l'emergenza e per questo la sfida è creare un "sistema territoriale integrato di educazione prevenzione e diagnosi che, anche attraverso le possibilità della telemedicina e della diagnostica a distanza, promuova un eguale accessibilità del sistema sanitario sul territorio". Le azioni però sono anche di prevenzione: promuovere l'educazione alla salute, sostenere l'invecchiamento attivo, il ruolo sociale degli anziani ed i legami intergenerazionali. Una sfida che si incrocia con quella dell'ambiente perché per migliorare la salute sarà necessario "fare della qualità ambientale della Città Metropolitana un fattore attivo di salute pubblica".

Affidiamo ai giovani lo sviluppo del piano strategico

la Repubblica Mercoledì, 3 marzo 2021

Torino *Cronaca*

pagina 5

La ricetta antideclino della Città metropolitana

Don Peyron "Affidiamo ai giovani lo sviluppo del piano strategico"

di Jacopo Ricca

«Un piano strategico deve camminare sulle gambe e sull'intelligenza delle persone. Serve una visione del futuro, ma perché ci sia servono uomini e donne affamati di futuro». Don Luca Peyron, il responsabile della pastorale universitaria e dell'apostolato digitale della diocesi di Torino, sferza la politica dopo aver letto il piano strategico metropolitano che, tra i suoi assi d'intervento, contiene molte delle politiche su cui lui lavora su mandato dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Digitalizzazione, ricerca e coesione sociale sono settori che anche la Chiesa ha individuato come trainanti per rilanciare Torino: «Un piano come questo ha bisogno di molte competenze - spiega - La città non può più essere capitale monomarca, serve un città, o un grosso agglomerato urbano come l'ex provincia, che sappia esprimere una complessità di saperi, soluzioni e di visioni. Il problema è che non abbiamo questa mentalità».

Sono quelli individuati gli assi su cui agire?

«Non è importante siano quelli o altri. Sono etichette congruenti grandi ai trend di pensiero e alle strategie internazionali, rappresentano un sentimento diffuso rispetto ai problemi che ci troviamo ad affrontare. Però facciamo molti progetti, ne realizziamo pochi e non li verificiamo mai. Abbiamo un problema di metodo innanzitutto. Da lì dobbiamo partire. Con l'esperienza della candidatura di



▲ La Grande Torino Il progetto include 312 comuni, l'ex provincia insomma

Torino per l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale ho conosciuto una quantità di persone, giovani, straordinarie che non sapevo fossero qui. Dov'eravate, ho chiesto loro. E mi han risposto: "Nessuno ci ha mai chiamato". Il problema di Torino è lì».

Non è vero che i giovani sono scappati?

«Ma i giovani che stanno nella mia parrocchia hanno vinto un hackathon mondiale! Soffriamo della sindrome della capitale perduta: facciamo finta di esserlo e non accettiamo di essere provincia. Basta lamentarsi, cercare colpevoli,

mentre dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro. Non cerchiamo le responsabilità del passato come fanno i più vecchi. A loro invece chiedo perché non cercate degli eredi, anziché trattenere pezzi del potere? A chi ha molte leve del potere oggi chiederei di lavorare per aprire spazi e non per chiuderli».

Il dibattito politico delle comunali però va in tutt'altra direzione. Perché?

«Dobbiamo tornare alla rappresentanza. Il politico rappresenta delle parti della società: è una forma di servizio alta, perché



DELEGATO DEL VESCOVO DON LUCA PEYRON

Soffriamo la sindrome della capitale perduta: dobbiamo lavorare per costruire la squadra del futuro, invito i vecchi a cercare eredi

Un progetto come questo ha bisogno di tante competenze. La città non può più essere metropoli monomarca, serve un agglomerato come l'ex provincia

non sei a servizio delle persone, ma dei loro bisogni e desideri. L'istituzione non deve avere le ricette: il leader è colui che ha l'intelligenza e l'umiltà di trovare e ascoltare chi ha le soluzioni, è colui che sa dove guardare. Il Covid-19 ci ha insegnato che i confini sono linee sulla carta e che le soluzioni prescindono da esse. Noi oggi dobbiamo guarire un corpo ferito, ma abbiamo un grande vantaggio perché possiamo guardare al futuro dando la colpa alla pandemia, e facendo pace con le conflittualità, e soprattutto gli errori, del nostro passato».

Citava l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale. Perché non è ancora partito?

«Per ottenere una cosa e realizzarla non basta scrivere un progetto. Dobbiamo parlare con le persone appassionate che non sono per forza quelle che hanno le leve del potere. Il fatto che l'ISA non ci sia ancora è frutto sia dei rallentamenti innescati dalla crisi di governo, sia perché non è un tema individuato come priorità dalla politica, anche se è una priorità per Torino e il suo futuro».

C'è una speranza che progetti come quelli del piano strategico vengano recepiti dalla politica?

«Dev'essere l'opinione pubblica a chiederlo. Non possiamo sperare che qualcuno capisca e lo faccia dall'alto, e questo è un tempo in cui le persone non fanno fatica a chiedere di assumersi le responsabilità ai politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Mario Calderini

[Link al sito web di repubblica](#)

E' tempo di pensare al futuro di Torino fuori da Torino per il bene di Torino

Calderini e la ricetta antideclino della Città metropolitana

Un Piano approvato da un'amministrazione in scadenza, che ha per oggetto l'area amministrativa peggio definita della storia repubblicana, sostenuta da una governance politica quasi inesistente. Ci sarebbero tutti gli ingredienti per catalogare il nuovo Piano Strategico Metropolitano come il documento più inutile della storia politica del Piemonte. Invece, basta cambiare prospettiva per capire che in quelle pagine ci sono molte delle risposte che chi da troppo tempo guarda solo alle micragnose vicende della Città non riesce a dare. Il punto è che Torino dovrebbe smettere di chiedersi cosa vuole essere e cominciare a chiedersi da cosa vuol essere circondata. Sarebbe il primo passo di un processo di sana autovalutazione, con cui la Città verrebbe a patti con il fallimento dell'idea di poter esistere sulla mappa del mondo senza il suo contesto territoriale allargato, idea che ha retto solo fino all'amministrazione Castellani e solo grazie alla FIAT e alle Olimpiadi. Quando alla fine del secolo scorso la Città ha cominciato a cercare ipotesi di sostituzione del valore creato dagli stabilimenti FIAT, è finita immediatamente nella trappola di cercare soluzioni endogene al proprio confine urbano e da questo perimetrato, ipotesi che si sono immediatamente sciolte nell'irrelevanza: città del cinema, città dello sport, città universitaria, città delle start up e chissà cos'altro ancora ci è sfuggito. È forse venuto il momento per Torino di cercare soluzioni fuori da sé stessa, a proprio favore. Cosa significa in concreto? Ad esempio, occuparsi di Corso Romania, il non luogo che collega Barriera di Milano a Settimo, rovesciando la prospettiva e riconoscendo che quel problema lo si affronta meglio dal centro di Settimo che dal centro di Torino, facendo di Settimo l'epicentro delle politiche economiche, sociali ed urbane a favore di quella periferia. Meno prosaicamente, significa che sarebbe bene che gran parte dei soldi dell'asse inclusione sociale di Next Generation EU venisse messa nelle mani del Sindaco di Settimo per Barriera o di Venaria per Lucento, nel contesto di una governance metropolitana.

Ampliando lo sguardo all'area vasta, sappiamo che la stagione dell'economia della conoscenza ha polarizzato la ricchezza in pochissimi luoghi e ne ha lasciati indietro moltissimi altri. Il paradosso della Provincia è che moltissimi luoghi sono rimasti indietro, ma la ricchezza non si è polarizzata a Torino. È forse tempo di riprendersi dagli abbagli dell'economia della conoscenza e guardare alle opportunità di trasformazione economica e sociale che offre l'uscita dalla crisi pandemica. Interi settori economici come l'assistenza e la cura delle persone, il turismo, la produzione e la distribuzione di cibo, i modelli di costruire ed abitare, saranno attraversati da una profondissima trasformazione che avrà il segno della prossimità, della relazione col territorio, del radicamento nelle comunità. Nei cosiddetti luoghi rimasti indietro, resistono due grandi reti capaci di creare valore economico e sociale: le reti del saper fare, la piccola impresa manifatturiera, l'artigianato, il commercio e il turismo da un lato e il terzo settore con le reti dell'imprenditorialità sociale dall'altro. La contaminazione di queste reti con competenze, tecnologia e finanza è la chiave per intercettare le straordinarie opportunità del post pandemia. Qui sta il nuovo ruolo che Torino si deve dare, come luogo di conoscenza e innovazione, domandandosi: il Manufacturing Competence Centre, il nascente centro per l'Intelligenza Artificiale, l'Environment Park, la Fondazione Links devono necessariamente essere all'esclusivo servizio di improbabili start up nascenti negli Atenei torinesi o di ancor più romanzesche fantasie di investimenti diretti esteri o si può forse anche immaginare un grande progetto di trasferimento di tecnologia, competenze e finanza per aiutare le grandi reti di cui sopra ad intercettare nuove ipotesi di creazione di valore, trasformando l'area metropolitana in un grande acceleratore diffuso di nuova impresa? È tempo di pensare al futuro economico e sociale di Torino fuori da Torino, per il bene di Torino.

Il futuro è la Grande Torino non esistono altre strade per il rilancio

L'ex sindaco e il piano strategico metropolitano

Castellani "Il futuro è la Grande Torino non esistono altre strade per il rilancio"

di Jacopo Ricca

«La dimensione indicata dal piano strategico metropolitano è l'unica che può dare un futuro a Torino. In questo senso sono completamente d'accordo con quanto dice Mario Calderini nel suo intervento». Valentino Castellani, ex sindaco e docente del Politecnico, ha letto con attenzione il piano strategico metropolitano e il dibattito innescato su *Repubblica*: «Questa discussione va nella direzione giusta. La discussione politica sulle comunali è troppo avvitata su se stessa. Siamo troppo chiusi dentro gli angusti confini della municipalità. Ma basta andare a Lione o in qualunque sistema territoriale europeo che abbia saputo rilanciarsi dopo la crisi delle città manifatturiere: tutte queste realtà hanno strumenti di governo di area vasta. È l'unico modo di guardare al futuro della città».

Bisogna governare l'ex provincia e non più i quartieri?

«Bisogna andare nella direzione del piano. Mi colpisce che sia orfano di padri politici. È un prodotto di grande qualità, perché ha una visione precisa in una città metropolitana atipica come quella di Torino. Una realtà che può mettere insieme l'area urbanizzata, quella che possiamo individuare come la "grande Torino" con i 40 comuni della conurbazione torinese, le aree di collegamento di pianura e collina, ma raggiunge la montagna. In questo senso il piano ha una visione strategica molto interessante, quell'"aumentata" del titolo non allude solo alla dimensione spaziale,



▲ **Espansione** Il piano della Città metropolitana mira ad allargare i confini

che è ovvia, ma soprattutto alla realtà aumentata che si costruisce con le nuove tecnologie che devono arrivare ovunque nella città metropolitana».

Gli assi di azione basati sulle strategie europee sono giusti?

«La cosa più intelligente del piano è proprio la scelta di quei 6 assi perché può facilitare di molto il reperimento delle risorse che anche a livello nazionale saranno messe a disposizione sulle logiche europee del Recovery plan. La sfida che lancio ai chi vuole candidarsi a sindaco di Torino è di leggersi questo piano, ma soprattutto di provare a disegnare

qualche progetto di dimensione metropolitana. Per farlo ci si deve attivare anche con gli altri sindaci. Il servizio della mobilità è un servizio dell'area vasta, ma anche il verde pubblico può essere messo nello stesso ragionamento: l'idea di un grande parco metropolitano è indispensabile. E anche sulla digitalizzazione si può fare lo stesso».

Che ruolo possono avere i giovani nel realizzare il piano?

«Sono d'accordo con quel che ha detto don Luca Peyron: devono essere loro a mettere in pratica queste strategie. Non sono operativo come amministratore e politico da



ACCADEMICO
E SINDACO
VALENTINO
CASTELLANI

Siamo troppo chiusi dentro gli angusti confini del capoluogo. Basta andare a Lione per capire che la ripresa passa da strumenti di governo di area vasta

Chi si candida provi a disegnare progetti di dimensioni ampie. I giovani tagliati fuori dal potere? Gli anziani abbiano il buon senso di passare la mano

tempo, ma quando con Anna Prat facemmo il piano Torino Strategica, che purtroppo Appendino ha messo in un cassetto, abbiamo la creazione della visione a un gruppo di ragazzi e ragazze tra i 25 e i 45 anni. Sono convinto che si debba affidare a quella generazione la costruzione del futuro. Questo non vuol dire rottamare chi ha più esperienza, sia chiaro, ma sono loro che vivranno la Torino che si va disegnando».

Perché i giovani non hanno saputo prendersi il potere?

«Le competenze devono maturare, ci vuole studio e preparazione, da una parte. Ma da parte dei più anziani ci vuole consapevolezza che se non si costruiscono le nuove classi dirigenti non si avrà un futuro. Se queste due cose, studio e preparazione nei giovani, il buon senso di saper passare la mano nei più vecchi, non ci sono si rischia di bloccare la città».

I politici sono pronti a recepire un piano come questo?

«Non penso sia un problema della classe politica attuale, così come non penso la saggezza stia solo fuori dalla politica, né solo dentro. Credo ci siano persone qualificate per farlo. Ci sono persone intelligenti e capaci, e altre arroganti che credono di sapere tutto e non ascoltano nessuno. L'insieme dei candidati però mi sembra abbia le qualità per farlo. In una situazione complicata come occorre saper allestire una squadra: non esiste il super eroe e chi vende questa ricetta bara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Marco Bussone

[Link al sito web di repubblica](#)

Le Alpi non sono un ingombro: Torino diventi una capitale alpina e investa nelle terre di mezzo

Il presidente dell'Uncem Bussone e le ricette antideclino della Città Metropolitana

Quando Rinaldo Bontempi, alla vigilia delle Olimpiadi del 2006 aveva ripetuto che Torino doveva essere una “capitale alpina” europea, erano stati in pochi a credergli. L'europarlamentare che era vicepresidente del Comitato organizzatore non aveva anticipato i tempi, anzi. Quando le previsioni non avvengono è facile bollinare quelle idee come troppo visionarie. Non è così. Bontempi aveva detto quello che andava fatto per costruire una città unita ai suoi territori, usando mezzi, risorse, opportunità dei Giochi invernali. Quasi nessuno lo ascoltò e quello che Torino non ha fatto negli ultimi venticinque anni è proprio quello che oggi servirebbe di più.

La crisi climatica e, nell'ultimo anno, la crisi pandemica hanno ricollocato spazi e luoghi e messo in crisi il ruolo centrale delle grandi aree urbane, sia al loro interno – aprendo ulteriori fratture tra centri e periferie – sia all'esterno, imponendo di guardare a quel che c'è fuori. Che l'Italia fosse il Paese dei paesi, dei campanili e della urbanizzazione diffusa, lo avevano ripetuto in molti, compreso Bontempi che chiedeva slancio e coraggio. Per mettere in relazione il capoluogo e le sue valli. Cambiare prospettiva per lui voleva dire smettere di vedere il pezzo di Piemonte alpino solo come luogo di svago, di divertimento e di sport. Evitare di vedere le Alpi “parco giochi” e le Olimpiadi mero evento da tv, medaglie e sponsor. Non ci siamo riusciti ma quella fiamma non è spenta.

Quando è arrivata la “Città metropolitana”, nel 2014, a sostituire la cara “Provincia”, sono stati in molti a gridare allo scandalo. Impossibile mettere insieme Crocetta, Vallette, Barriera con Balme, Traversella e Bobbio Pellice. A guardarlo bene, questo pezzo di Europa è invece uno straordinario laboratorio di politiche. Non ha pari in Italia e nel vecchio continente. È difficile da interpretare questo territorio di 310 Comuni dove il più piccolo Comune ha 40 abitanti e il più grande 850mila. È emblematico per il

Piemonte, così composito e ricco di “territorialità”, è uno spaccato di Italia che ha sempre generato innovazione proprio nelle relazioni. In Piemonte è nata la politica per la montagna, negli anni Cinquanta. Torino che va ad elezioni – è bene ricordarlo – elegge anche il “Sindaco metropolitano”, come si chiama ora il “Presidente della Provincia”. Come potrebbero, candidati ed eletti, non costruire le loro scelte, le loro proposte senza guardare ai territori? Ed essere consapevoli che il capoluogo alpino oggi necessario non è solo. È con Pinerolo, Ivrea, e poi Cuneo, Saluzzo, Biella, Vercelli... nel costruire un patto con i territori, con le valli che convergono sulle città. Il patto è istituzionale: nell'impegno della Città Metropolitana (e prima ancora della Regione) a investire risorse per le “terre di mezzo”, le zone rurali e montane nelle quali garantire un adeguato livello di servizi – scuola, trasporti, sanità – così da permettere a chi vive nei Comuni montani di poterlo fare senza scappare. E a chi vuole trasferirsi – per trovare spazi e benessere, luoghi e identità – di farlo senza rimpianti e illusioni. Torino “capoluogo alpino” non considera Sestriere o “Bardo” proiezione di un quartiere urbano. Riconosce che nelle valli alpine piemontesi che la avvolgono ci sono acqua, foreste che assorbono anidride carbonica, persone e imprese che proteggono con la loro presenza i versanti, filiere agricole e manifattura di alta qualità. Queste “presenze” hanno un prezzo. Si pagano. Chiamiamoli finalmente “servizi ecosistemici-ambientali” che la città utilizza. Ne beneficiamo tutti di 1 milione di ettari di bosco in Piemonte e di migliaia di imprese agricole. New York, con l'acqua che viene garantita alla Grande Mela dalle montagne, lo fa da decenni. Paga per proteggere le fonti.

Non servono retorica e promesse. Non si va nei borghi a vivere (o a telelavorare) se questi non sono forniti di opportuni servizi. Torino non può chiudersi nel trasporto pubblico da Caio Mario a corso Romania o nella linea in più della metro. Il Sindaco della

Città faccia con i Sindaci dei paesi la battaglia per riattivare (e potenziare) le ferrovie delle aree montane che sono state chiuse negli ultimi anni – troppe e senza logica – e al posto di guardare a Milano, guardi a Cuneo. Nel ponte ferroviario con Lione, necessario, non bypassi le valli. Cioè che sta in mezzo – le Alpi – non sono ingombro.

Gli spazi per i confronti dei “centri decisionali” ci sono. La Città Metropolitana è spazio da riaffermare. Lo è anche Uncem quale Associazione che ribadisce tre urgenze.

La relazione è territorio, comunità più unite e meno fragili.

Le Alpi sono cerniera e hanno un “ruolo ambientale-politico-culturale” che le Istituzioni per troppo tempo non hanno voluto vedere.

Per far uscire dall’isolamento il Piemonte non bastano un’idea o uno slogan. Sindaci e loro comunità, dei Comuni piccoli e polvere, chiedono uno sforzo in più a Torino. Punti sulle Alpi per essere se stessa.

Con il piano c'è una visione. Ora serve entusiasmo per realizzarlo

Di Bari "Con il piano c'è una visione Ora serve entusiasmo per realizzarlo"

di Jacopo Ricca

«Alla grande Torino, mancano entusiasmo e visione. Con il piano strategico metropolitano arriva la seconda, ma la prima dobbiamo metterla tutti, a partire dai politici». Cristina Di Bari, componente di ConfAlpi nazionale, a lungo vicepresidente di Api Torino, ma anche vicepresidente della fondazione Cottino, vede nella proposta per rilanciare l'ex provincia un'occasione anche per il tessuto imprenditoriale: «La competitività è una conseguenza della crescita. Soprattutto per le piccole e medie imprese - spiega - Ed è molto importante il ruolo dei decisori pubblici nel costruire infrastrutture materiali e non che ci aiutino nella nostra attività. Per me grande Torino ha due significati. Uno è la dimensione spaziale, come viene evidenziato anche nel piano strategico, che deve comprendere un dato di fatto: molte imprese non sono nel comune di Torino, ma ci dialogano e c'è bisogno di una visione che coordini azioni più ampie».

E l'altro significato di grande Torino?

«Resto convinta che il Torinese sia una posizione molto buona a livello europeo, ma ciò che conta è dargli una nuova dimensione tecnologica: l'innovazione ci aiuta a considerare gli spazi in modo molto più ampio. Pensiamo anche solo all'esplosione dello smart working nell'ultimo anno e a quanto abbia stravolto il modo di vivere, di muoversi di tanti lavoratori. Chi lavora a distanza però



▲ Torino e le Alpi La dimensione della Città metropolitana

ha bisogno di infrastrutture. Penso alla prospettiva di avere una parte dei dipendenti che non viene ogni volta in azienda; per poterlo fare ci serve una connessione rapida che raggiunga tutte le aree della città metropolitana. Faccio un altro esempio: la mia azienda è a Moncalieri e non so come far arrivare i dipendenti direttamente da Torino con i mezzi pubblici. E siamo in zona industriale e non in mezzo alla campagna: i nostri dipendenti vengono in auto perché un bus comodo non c'è. La rivoluzione verde e della mobilità passa dalla soluzione a questi problemi».

Perché dice che manca visione?

«Come imprese abbiamo bisogno di una progettazione almeno a 10 anni di che cosa questo territorio vuole diventare. Deve essere un centro con la vocazione di far restare in questa realtà i giovani che qui vengono a studiare. Dobbiamo capire perché la città, ma evidentemente anche le aziende, non sono così attrattive per i laureati che i nostri atenei producono. Le possibilità di costruire filiere attraverso i poli d'innovazione, ad esempio, c'è e dobbiamo favorirle. Il trasferimento tecnologico può esserci dagli atenei alle aziende, ma ci possono essere



IMPRESITRICE
CRISTINA DI BARI
E' DELEGATA
IN CONFALPI

Come imprese abbiamo bisogno di capire cosa vuol diventare questo territorio tra 10 anni. L'attuale dirigenza politica invece ha dimostrato miopia

Anche le aziende devono fare un esame di coscienza per capire perché sono così poco attrattive per quanti si laureano qui e poi vanno altrove

anche percorsi inversi e soprattutto devono portarci a dialogare con i laureati. La promozione internazionale delle eccellenze va rafforzata».

La politica non porta entusiasmo?

«L'attuale dirigenza politica ha dimostrato molta miopia. Al di là della buona volontà della sindaca Appendino trovo che ci sia poco dibattito politico, poche persone si espongono davvero sulla città. Mi domando dove sia la sinistra, se c'è e con quali visioni si proponga di tornare a governare Torino. Mi sembra che tutti abbiano una visione molto di corto respiro: mancano entusiasmo e visione e spero che con la campagna elettorale magari questo arrivi. Però in generale serve un salto di qualità».

Chi può farlo?

«Serve una nuova alleanza che si impegni per il cambiamento, faccia massa critica. Essere in tanti per volere un cambiamento: i progetti che sta facendo il Politecnico con il suo rettore Guido Saracco vanno in questa direzione. Con il Cottino social impact campus non abbiamo inventato nulla, solo cercato di realizzare un luogo dove chi studia i nuovi paradigmi per uno sviluppo sostenibile possa confrontarsi. Al futuro sindaco chiederò di avere l'umiltà di capire che ci sono i nuovi modelli di crescita e di essere disponibile a copiare le azioni che sono state messe in piedi altrove».

REPORTAGE DI JACOPO RICCA

08.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Roberto Moncalvo, Presidente Coldiretti Piemonte

[Link al sito web di repubblica](#)

Torino superi il modello coloniale eredità degli anni del boom

Il presidente della Coldiretti piemontese e il piano strategico

La crisi pandemica sconvolge la vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità. Nuove povertà e disagio sociale si generano sui nostri territori, già duramente provati dalla lunga crisi economica precedente. Dobbiamo perciò investire bene le risorse di Next Generation Eu, implementando al meglio anche i Piani Regionali per i Fondi Strutturali Ue 2021/2027. Possiamo cambiare davvero il nostro modello di sviluppo, mettendo al centro la sostenibilità ambientale, insieme con la sostenibilità sociale ed economica per le nostre comunità ed imprese.

E' urgente cambiare profondamente il paradigma con cui Torino città si è relazionata fino ad oggi con i territori circostanti. A partire dal boom economico degli anni Sessanta Torino, con tutti i grandi Comuni dell'area metropolitana, ha "preso": acqua potabile ed energia elettrica, ghiaia e sabbia, anche le persone dai territori più lontani. Ha reciso buona parte del collegamento che garantiva l'approvvigionamento alimentare. Infine ha centralizzato servizi sociali e sanitari allontanandoli dai territori. Tutto ciò, seppur ingiusto, ha funzionato fin quando la forza economica e produttiva della Città riusciva a trainare tutti: oggi al contrario, la crisi del "centro" sta impoverendo ulteriormente la "periferia". Occorre perciò superare questo modello "coloniale" ed incentivare un modello di relazioni "paritarie" e quotidiane fra la città, le pianure, le colline e le montagne. Il Piano "Torino Metropoli Aumentata" è in sintonia con questo approccio: una coraggiosa implementazione sarà vitale per il futuro dei 312 Comuni.

La produzione di cibo è un ambito primario su cui lavorare. L'agricoltura si è rigenerata negli ultimi vent'anni, costruendo un rapporto di fiducia con i cittadini di tutte le età. A Torino e nei principali centri della Città Metropolitana si sono sviluppati i Mercati di Campagna Amica, dove i cittadini possono conoscere ed acquistare direttamente dai produttori. Molte imprese agricole vendono diret-

tamente in azienda i loro prodotti, li cucinano negli agriturismi. Crescono e-commerce e consegne a domicilio. Cresce il numero di giovani che investe in agricoltura, così come l'attenzione delle nuove generazioni verso il cibo di qualità, l'agricoltura e l'ambiente. Come rafforzare questo percorso? Incentivando filiere alimentari che producano cibo sui nostri territori, a partire dai prodotti dei nostri campi e dei nostri allevamenti, con la garanzia di un prezzo equo riconosciuto agli agricoltori.

Portando le nostre produzioni nelle mense delle scuole e degli ospedali, con nuovi menu attenti alla stagionalità dell'ortofrutta e alla valorizzazione completa di un animale allevato. Abbiamo costruito in Coldiretti esperienze importanti, contando sulla lungimiranza di alcune imprese agroalimentari o sulla sensibilità di Comuni e Asl. Ora serve un passo in avanti: l'innovazione può diffondersi davvero se i sistemi di regole – dei Piani di Sviluppo Rurale, degli appalti pubblici o dei menu di una mensa pubblica – evolvono in modo coerente.

Ma nelle aree rurali e montane, l'economia senza la comunità ha un futuro limitato. Non si può prescindere dalla presenza di adeguati servizi sociali, di mobilità e tecnologici. Anche qui l'agricoltura è pronta a potenziare il suo contributo: le esperienze di agricoltura sociale costituiscono un nuovo sistema di welfare di comunità, introducendo spazi e competenze dell'impresa, dove le risorse pubbliche sono insufficienti. Così gli agri-asili e i centri estivi, le azioni di inclusione socio-lavorativa e le co-terapie, i servizi per anziani autosufficienti, assicurano nuove risposte ai bisogni emergenti.

Insomma: più cibo locale significa più occupazione, più turismo e cultura, più prossimità. Ma anche più conservazione del paesaggio, più tutela dai rischi del dissesto idrogeologico, più compensazione delle emissioni inquinanti degli altri settori produttivi. Più cibo locale significa quindi più servizi ecosistemici. Da valorizzare al più presto anche economicamente,

come previsto dalle nuove normative europee, per riconoscere il giusto ruolo delle imprese agricole e forestali.

Secondo l'unità di misura, miope, del valore aggiunto le imprese agricole "valgono" solo lo 0.7% del valore economico generato nella Città Metropolitana: proviamo a pensare cosa succederebbe se non ci fossero!!! Per leggere gli effetti di un nuovo modello di sviluppo, dobbiamo anche cambiare le "lenti" con cui osserviamo il rapporto fra impresa e territorio.

Ho portato Amazon nel mio paese. Ma paghiamo caro l'essere piccoli

“Ho portato Amazon nel mio paese Ma paghiamo caro l'essere piccoli”

di Jacopo Ricca

«Per realizzare il piano strategico e integrare davvero i nostri comuni con Torino serve una riforma istituzionale della Città metropolitana». Massimo Rozzino è il sindaco di Torrazza Piemonte, il paese da 2mila e 800 abitanti al confine dell'ex provincia che dal luglio 2019 ospita il centro Amazon dove in un triennio dovrebbero essere impiegati 1200 dipendenti: «La ricetta per portare una grande impresa multinazionale nel proprio territorio è legata alla rapidità e alla certezza delle risposte dell'ente locale - spiega - Invece noi come amministratori spesso dalla Città metropolitana queste certezze non le riceviamo, così è difficile».

Sindaco, cosa serve per mettere in pratica un progetto come quello del Piano strategico?

«L'abbiamo detto tante volte: per realizzare quella coesione che tutti auspichiamo nella Città metropolitana serve una riforma dell'assetto istituzionale. Comuni come Torrazza oggi contano pochissimo, ma hanno grande bisogno dell'ente».

Cosa chiederebbe per avere più voce in capitolo?

«La riforma Delrio ha sminuito il valore della provincia. I voti pesano diversamente: un sindaco o un consigliere di Torrazza Piemonte non diventerà mai consigliere della città metropolitana se non ha aderenze politiche a Torino e questo non è giusto. Perché dobbiamo poter contare per poter favorire l'integrazione delle diverse zone.



▲ Un colosso Amazon occupa a Torrazza 1200 dipendenti

Nei cda una testa vale uno, nella città metropolitana non è così e quindi tutto ne risente. La nostra rappresentante di area omogenea, la sindaca di Iauriano, è stimabile e ci mette grande impegno e cuore, ma siamo piccoli e ci considerano poco».

Su quali temi?

«Un po' su tutto. Ma faccio degli esempi: sul nostro territorio abbiamo due strade provinciali che vengono intersecate, tra queste la Sp89 che porta a Saluggia e Vercelli, dove ci sono realtà importanti come Sogin, della manutenzione dobbiamo farci carico noi. Chiediamo una rotonda da anni e

l'abbiamo proposta anche nell'ultimo bando e non siamo stati finanziati. Per la manutenzione e il verde c'è una sola squadra che deve coprire tutta la collina e il basso Canavese».

Il dialogo con il Torino funziona?

«Pochissimo. Noi siamo paesini di confine, di frontiera. Si dice: più ci si avvicina al sole e più si scalda ed è così anche in Città metropolitana. Il dialogo c'è con i funzionari perché sono molto disponibili e si impegnano per far andare avanti la macchina amministrativa, ma noi contiamo troppo poco».

Dal piano strategico però



AL VERTICE
MASSIMO
ROZZINO
SINDACO

Pe realizzare il piano strategico e integrare davvero i nostri comuni con Torino serve una riforma istituzionale dell'ex Provincia che la riforma ha sminuito

Dopo il colosso dell'e-commerce altre aziende si sono fatte avanti: la rapidità nelle risposte è essenziale e paga Ma dobbiamo poter contare di più

arrivano indicazioni come investimenti sulla connessione o sul riuso delle aree dismesse. Che ne pensa?

«Sono fondamentali. Siamo tra i primi comuni partiti con Openfiber: abbiamo messo 6 chilometri di condotti per la fibra, abbiamo una parte di fibra della Tim e le grandi aziende, come Amazon, si è cablata giustamente la sua linea. Entro settembre e ottobre avremo la fibra in ogni casa, cioè ciascuno potrà portarsela in casa. Siamo partiti dai nostri edifici, a cominciare dalle scuole e questo ha permesso ai docenti di venire nelle classi a trasmettere in questa fase di pandemia e garantire la Dad. Il caso Amazon è un esempio di riuso».

In che senso?

«Abbiamo usato aree compromesse, non aree vergini anche per Amazon. C'era una cava grossissima che abbiamo riutilizzato e dove si possono portare aziende con nuovi dipendenti. Siamo un paese di meno di tremila abitanti che ha sfidato altri due siti in comuni più grandi e forti. L'esperienza con loro è stata indispensabile e ora ci sono altre aziende che vogliono venire a Torrazza. La ricetta è semplice: la rapidità delle risposte dell'ente pubblico. E la certezza delle risposte e dei costi. Un comune deve essere trasparente, ma anche aiutare le imprese: se per fare una pratica ci metti 6 mesi anziché 2 hai perso il treno».

12.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Elena Piastra, Sindaca di Settimo Torinese

[Link al sito web di repubblica](#)

Torino cambi sguardo: ha dimenticato il corridoio strategico verso Milano

La sindaca di Settimo e il piano strategico della Città metropolitana

Se Torino intende essere una centralità, la città metropolitana rappresenta la sua più importante opportunità. Ci sono certamente aspetti politici mai sanati come la non elezione diretta del sindaco della Città Metropolitana con il risultato che fino ad oggi il sindaco della Cmt è stato soprattutto, per non dire soltanto, sindaco di Torino. Il piano strategico pensato per gli oltre 300 comuni è un buon modo soprattutto per ripensare il capoluogo e per ripensare in una logica più omogenea le trasformazioni strategiche del Nord-Ovest italiano. Un nodo centrale è il rapporto con Milano.

Negli ultimi anni gli interventi di trasformazione più significativi (la metropolitana, la Città della Salute, le Università) si sono sviluppati nell'area sud-ovest. Verso nord, lungo la direttrice per Milano, poco o nulla. La scelta, se scelta è stata, è anomala perché il rapporto con Milano è certamente un'opportunità importante per la città metropolitana torinese. L'area industriale a nord di Torino è completamente attiva e luogo di nuovi insediamenti, anche molto recenti. Un corridoio nel quale ci sono grandi imprese multinazionali che negli anni hanno investito capitali importanti per rendere sostenibili e "belle" le loro fabbriche (Pirelli, L'Oréal, Lavazza), fabbriche innovative che lavorano sulle nanotecnologie e che rappresentano un'eccellenza mondiale come Maip, il Data Center di Tim in realizzazione e nel quale atterrerà Google, il più grande polo della logistica per il gruppo Bartolini recentemente inaugurato. Proseguono poi gli interventi di recupero dei vecchi "scheletri industriali" abbandonati come l'ex Ceat, in cui sono iniziati i lavori per la realizzazione di un nuovo polo logistico sempre di Pirelli.

Non avendo mai avuto una particolare vocazione al settore dell'automotive, ma principalmente alla chimica e alle nuove tecnologie, oggi Settimo continua ad avere una vocazione industriale forte, viva, inserita lungo assi strategici (Torino-Milano, Torino-Aosta-Lione) ma anche aree come Pescarito

(a cavallo tra Torino, Settimo e San Mauro) che attendono un rilancio e per questo con altri 21 sindaci abbiamo chiesto per mesi di inserire fin qui il tratto della Metro 2.

Negli anni è stato difficile provare a pensare a piani strategici comuni con Torino, a piani regolatori che fossero in sintonia. Ne sono dimostrazione l'asse importantissimo di Corso Romania, che vede arrivare un nuovo retail commerciale a ridosso del retail park più grande del Piemonte (Settimo Cielo), e le aree ex Michelin ed ex Pirelli (quest'ultima su Settimo) che non vedono una trasformazione congiunta, ma distonica. Quasi in contrasto, senza servizi pubblici essenziali e come se fosse opportuno perseguire la logica del portare ai confini della città la cubatura in eccesso, con le funzioni urbanistiche che si accavallano in modo disordinato.

Pensiamo a cosa potrebbe essere per Torino e per il Piemonte un piano strutturato di recupero delle ex aree industriali non solo torinesi, aree pregiate per i collegamenti presenti, con il solo difetto di essere oltre il "limes" torinese. Pensiamo a cosa potrebbero essere gli 800.000 metri quadrati del Progetto "Laguna Verde", se lì arrivassero l'interesse e il coinvolgimento degli Enti superiori, del Governo, delle Imprese, delle Università. A 45 minuti di auto da Settimo Torinese (lo stesso tempo che ci si mette ad arrivare a Mirafiori) si sta realizzando lo Human Technopole, il nuovo istituto italiano di ricerca per le scienze della vita dove troveranno impiego 1.000 scienziati. Può la città metropolitana di Torino non aprire un dialogo? Torino dovrebbe essere sede dell'istituto italiano per l'intelligenza artificiale: è possibile costruire una rete che veda più centralità, non solo interne all'area torinese? Molto lavoro ci aspetta, ma il futuro di Torino è la sua città metropolitana.

12.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Giorgio Merlo, sindaco di Pragelato e assessore comunicazione
Unione Montana via Lattea.

[Link al sito web di repubblica](#)

Quel che serve è un vero sindaco metropolitano

Il sindaco di Pragelato e il piano strategico per il rilancio della Grande Torino

Che il sindaco di Torino sia anche il sindaco della città metropolitana è un fatto di cui pochi ne sono a conoscenza. E questo non solo perché il tutto è il frutto di una brutta legge e, ancor più, di una pessima applicazione. Ma per la semplice motivazione che questo ruolo non è stato ancora esercitato dal Sindaco di Torino pro tempore in carica. Certo, la mole di lavoro che il Sindaco di Torino ha sulle spalle non gli permette, del tutto comprensibilmente, di potere svolgere adeguatamente anche quel ruolo di coordinamento politico e di incisività amministrativa che sarebbe richiesto. Non è stato così per Fassino e neanche per Chiara Appendino. Ma in discussione, come ovvio e scontato, non c'è alcuna polemica contro il sindaco di Torino di turno. Semmai, e al contrario, permane la difficoltà endemica e cronica di come sostituire, con efficacia ed efficienza, il ruolo politico, istituzionale ed amministrativo che svolse per decenni l'ente Provincia e che, dopo la sua cancellazione, è rimasto sostanzialmente inavaso. È appena il caso di ascoltare gli amministratori locali della seconda cintura torinese per rendersene platealmente conto. In discussione, infatti, non c'è solo la scarsa mancanza di risorse finanziarie per gestire e governare un vasto, articolato e composito territorio come quello della provincia di Torino. Al centro del dibattito persiste la mancanza di un coordinamento politico e amministrativo dell'intero territorio della provincia di Torino. Che, come tutti sanno, è fatto da realtà molto diverse tra di loro. Come, ad esempio, quelli montani e prevalentemente a forte vocazione turistica che richiedono una marcata attenzione e un forte sostegno. Non per rimarcare una differenza con gli altri comuni ma, al contrario, per le urgenze che si rendono necessarie essendo comunità ad alta vocazione turistica. A cominciare, ad esempio, dai comuni della Via Lattea, uno dei comparti territoriali più significativi ed importanti del Piemonte e a livello nazionale. Almeno sul versante degli sport invernale e del turismo

estivo.

Ecco perché l'ormai prossima consultazione amministrativa di Torino assume una importanza che va addirittura oltre la contesa elettorale per la scelta del primo cittadino del capoluogo subalpino. E non è soltanto un fatto riconducibile alla buona volontà o ad una generica disponibilità dei vari candidati. Su questo versante quello che fa la differenza è il programma politico con cui ci si presenta. Certo, i cittadini della città metropolitana non votano per la scelta del Sindaco di Torino. Ma è indubbio, e questa è la vera scommessa politica, che quando si andrà al voto nel mese di ottobre si sceglie il futuro Sindaco di Torino e il Presidente della "Provincia di Torino". La chiamo ancora "Provincia di Torino" per rendere meglio l'idea della vera posta in palio. Ed è per questi motivi che il profilo politico, a prescindere che il candidato sia espressione dei partiti o della società civile, era e resta l'elemento decisivo per valutare come pensa di assolvere ad entrambi i ruoli. Non per sminuire, come ovvio, il ruolo del Sindaco di Torino ma per rendersi conto che il futuro dei territori della ex provincia di Torino dipende anche e soprattutto da come proprio il Sindaco di Torino intende affrontare e governare l'intera città metropolitana.

12.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Valentina Campana

[Link al sito web di repubblica](#)

“Grande Torino”, candidato a motore della ripresa a Nord Ovest

La direttrice dell'Urban Center di Torino e il futuro della città metropolitana

In termini di assetto istituzionale, l'avvio delle città metropolitane è senza dubbio una delle migliori intuizioni politico-amministrative del recente passato italiano. Tuttavia, a distanza di qualche anno dalla legge Delrio del 2014, il bilancio generale della riforma è ancora piuttosto incerto. Al netto delle difficoltà e delle esigenze di rafforzamento, la città metropolitana può davvero rappresentare per i prossimi decenni la chiave della ripartenza dei territori urbani.

Tra le diverse esperienze italiane, Torino è sicuramente una delle più interessanti e il recente piano strategico metropolitano lo conferma. La sua variabilità morfologica e socio-economica disegna infatti una rilevante potenzialità in termini prospettici proprio in relazione al mix funzionale del comparto produttivo ed alle connessioni infrastrutturali esistenti e a quelle da potenziare.

Dalla grande industria ai centri di ricerca, dal sistema turistico montano al territorio collinare, dalle Università al sistema culturale sono molti gli elementi di specificità che rendono Torino un naturale laboratorio di sperimentazione delle politiche pubbliche e private da sviluppare per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Onu per il 2030.

Transizione ecologica, turismo sostenibile, attenzione all'ambiente, possono infatti rappresentare non solo assi di lavoro e sviluppo per i prossimi decenni su cui far convergere parte dei fondi derivanti dal programma Next Generation EU, ma, proprio perché più efficacemente sviluppabili su area vasta, possono ridare respiro e prospettiva al ruolo della città metropolitana.

Torino si colloca nel panorama europeo proprio grazie alle proprie eccellenze e peculiarità. La sua area metropolitana può quindi legittimamente candidarsi ad essere il motore di una più estesa area vasta – il nord ovest italiano – e porsi in una relazione positiva rispetto alle città metropolitane più vicine. Valoriz-

zare i punti di forza in un'ottica di collaborazione con Milano, Genova e Bologna, rafforzare una competitività sovranazionale e favorire l'inserimento in una rete europea di cui Torino è naturale crocevia geografico.

Una dimensione contemporaneamente cooperativa e competitiva che può essere infatti non solo un utile stimolo allo sviluppo territoriale ma contribuire ad un più generale progresso dell'intero Paese e che può trovare nella città metropolitana di Torino un caposaldo della strategia dei prossimi vent'anni.

24.03.2021

Corriere della Sera, ediz. Torino.

di Anna Prat

[Link al sito web del Corriere](#)

La Città metropolitana di Torino e la visione operativa che manca

L'Ente ha scarsa legittimazione, risorse e professionalità per i compiti di strategia, coordinamento, coinvolgimento e assistenza all'azione dei Comuni e degli altri attori

La Città Metropolitana ha pubblicato il Piano Strategico 2021-2023 «Torino Metropoli Aumentata». La visione è quella di «aumentare» una Torino che è «diminuita» socio-economicamente. La sfida è l'«equità territoriale»: garantire uguali condizioni di cittadinanza nel capoluogo, aree suburbane e rurali, città medie e montagna. Il Piano è stato elaborato con l'aiuto del Politecnico e altri esperti; ha coinvolto molti soggetti istituzionali, del mondo sociale, economico e culturale. È un piano a grana fina: 6 assi, 24 strategie e 111 azioni.

Le azioni sono realistiche, ben approfondite e argomentate, anche se forse poco strategiche. La scala metropolitana è quella giusta per le strategie territoriali di medio-lungo periodo. Come dimostrano alcune esperienze in Europa (Lione, Barcellona, Manchester) e numerosi studi, a livello metropolitano bisognerebbe gestire lo sviluppo economico, l'internazionalizzazione, la pianificazione territoriale e il coordinamento dei servizi comunali. Ma per farlo bisognerebbe rivedere le competenze della Città Metropolitana in un'ottica multilivello: trasferirne, in su e in giù, dalla Regione e dai Comuni. Si potrebbero creare uffici strategici «aumentati» su queste materie fondendo quelli del Capoluogo dentro la Città Metropolitana, avere un'unica direzione generale. Invece da sempre la Città di Torino è quella che sente meno la «causa metropolitana». L'osservazione principale che si può fare quindi al Piano non è rispetto alle azioni, ma a monte.

L'Ente ha scarsa legittimazione, risorse e professionalità per i compiti di strategia, coordinamento, coinvolgimento e assistenza all'azione dei Comuni e degli altri attori. Il tema vero è come creare una Città Metropolitana «aumentata», a fronte dell'eccessivo numero di Comuni (313), in gran parte piccoli (di cui bisognerebbe considerare seriamente la fusione). La tanto criticata Legge Delrio lascia margini di riforma: consentirebbe di rivedere l'articolazione delle competenze rispetto a Regione e Comuni, raf-

forzare il ruolo delle zone omogenee. Consentirebbe anche di affrontare il tema della rappresentatività. Come noto (a pochi purtroppo, poiché non se ne parla in fase elettorale), il/la sindaco/a eletto/a a Torino diventa automaticamente sindaco/a metropolitano/a. La Legge prevede che si possa realizzare l'elezione diretta del sindaco/a, dividendo il Capoluogo in Municipi, opzione non semplice, che richiederebbe coraggio politico, ma attuata con successo in altri Paesi. Oggi ci sarà una presentazione pubblica del Piano in cui si parlerà della sua attuazione. Sarà il momento per capire come si organizzerà l'ente per sostenere nei fatti la «nuova alleanza tra il capoluogo e il suo territorio» e far sì che ogni attore «si assuma la responsabilità» della realizzazione degli obiettivi. Speriamo che l'occasione stimoli anche l'avvio di una discussione politica, in cui i candidati/e inizino ad esprimersi sulla questione metropolitana.

24.03.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Stefano Buscaglia

[Link al sito web di Repubblica](#)

Una metropoli “aumentata” nelle tecnologie e nel sociale

Il direttore della Fondazione Links e il piano strategico della città metropolitana

Il Piano Strategico Metropolitan 2021- 2023 promuove una visione fortemente connessa all’innovazione, alla capacità del territorio di sapersi reinventare e rispondere alle sfide emergenti tramite nuovi paradigmi. Quello metropolitano è un territorio dalla straordinaria diversità, unico nel suo unire gli spazi della montagna, della città industriale, della pianura agricola, delle colline; ancora forte di una robusta base manifatturiera; aperto su nuovi settori e opportunità nel cibo, nel turismo, nella cultura; con un diffuso tessuto di piccole e medie imprese con grandi margini di rafforzamento e crescita; con centri di ricerca, tecnologia e innovazione in cui si progetta il futuro.

Insieme al Politecnico (Full) abbiamo immaginato “ Torino metropoli aumentata”, in cui il riequilibrio territoriale parta dalla creazione di condizioni abilitanti omogenee grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie applicate in forme nuove a domande sociali emergenti o consolidate. Un’idea di innovazione che è insieme tecnologica e sociale, e che ha l’ambizione di migliorare i servizi offerti anche nelle aree da sempre considerate marginali. La partecipazione alla redazione del Piano è stata per Links una importante occasione di mettersi al servizio dello sviluppo del territorio, operando come ponte fra il mondo accademico e quello di imprese, startup e istituzioni: il Piano valorizza e incentiva il trasferimento di competenze e la formazione a tutti i livelli come canali cruciali di condivisione della conoscenza.

La nascita a Torino del Centro di Competenza nazionale per l’Innovazione Sociale, insieme alla sede dell’Istituto italiano per l’Intelligenza artificiale, è un importante riconoscimento del lavoro svolto finora.

La dinamicità del territorio, sostenuta anche dalle risorse straordinarie del Pnrr, si misurerà grazie alla capacità di creare e sostenere realtà emergenti e startup per costruire equità, benessere e sostenibilità.

La Repubblica, ediz. Torino.

di Carlo Giacometto

[Link al sito web di Repubblica](#)

Serve un riequilibrio territoriale tra capoluogo e provincia

Il deputato di Forza Italia e il piano strategico della Città metropolitana

Meglio essere al primo posto in un sistema debole o all’ultimo in un sistema forte? Torino ha dato spesso l’idea di arroccarsi su un primato autoreferenziale che, per lo sganciamento dalla città fordista, si stava consumando nella mentalità e nelle certezze economiche e sociali, sia della città che della provincia. Ora che questa fase è giunta (forse) al capolinea e la volontà di mantenere lo status di metropoli europea si fa vitale, il tema non può che essere il riequilibrio territoriale, cioè la connessione tra città e provincia. Processo che trova nella Città metropolitana l’ostacolo di un’istituzione priva di peso specifico perché non legittimata dal consenso popolare.

In questo contesto, l’influenza del capoluogo sull’area circostante si è manifestata, anche nel nuovo Piano strategico, sotto forma di “presenza coloniale”. Delineare misure per realizzare una transizione infrastrutturale, digitale, ecologica, partecipativa dalla metropoli “diminuita” di oggi alla metropoli “ aumentata” di domani è necessario. E sarebbe importante anche riconsiderare la forma della città: il primo passo è mettere mano ad un nuovo piano regolatore per Torino. Poi bisogna di far valere le funzioni di programmazione della Città metropolitana, per concertare con gli altri poli urbani una direttrice di sviluppo. Con interventi infrastrutturali non più rinviabili, come la chiusura dell’anello tangenziale di Torino, il collegamento tra Caselle, l’alta velocità ferroviaria e i principali centri della provincia, una nuova stazione proprio sulla linea AV Torino- Milano a Chivasso, una metropolitana che si estenda a nord-est e a sud-ovest della Città fino alla prima cintura, una connessione dati ultraveloce in tutti i territori. Il territorio metropolitano è già policentrico. Ciò che manca è il potere decisionale di investire in una logica di area vasta. Non c’è metropoli europea che non si configuri istituzionalmente come regione urbana. Berlino, Amburgo e Brema sono città- regioni o per meglio dire città-stato. A Milano da tempo se ne parla. Perché non iniziare a parlarne anche a Torino?

In crisi la classe dirigente: bisogna darle nuovi strumenti

Il direttore generale di Matera 2019 e il piano strategico della città metropolitana

E' con una certa emozione che ho letto il Piano strategico dell'area metropolitana torinese. Mi sono sentito improvvisamente più giovane e più felice. Mi è sembrato per qualche ore di tornare ai magnifici anni Novanta, in cui Torino inventava strumenti nuovi per cambiare pelle. Anni ripudiati da molti, come se allora si fosse messa mano a un Torino perfetta e l'avessimo trasformata in una "Milano da bere" (gli unici a dire la loro, in merito, sono i grandi comici che inventarono "Ciau bale", che giustamente ironizzava su una certa prosopopea sabauda). Ricordo invece che si veniva da una disoccupazione al 13% e da un dissesto finanziario più grave di quello attuale. Tutto ciò fece entrare Torino in reti come "Quartiers en crises". La città sentiva di poter perdere ogni attrattività, e reagì di conseguenza. Guardando tavole, titoli, numeri del Piano, ho pensato: "Basta con le discussioni inutili di tipo fantapolitico"! Ogni candidat* a futuro sindaco di Torino dovrebbe portarlo con sé in tutte le presentazioni e dire se lo approva o no, se è d'accordo o meno, e che cosa pensa di diverso da questo lavoro serio e circostanziato. Soprattutto, ogni giornalista dovrebbe leggerlo e fare domande ai candidati senza retorica ma sulla base dei dati e delle prospettive. Non è un frutto di parte, anzi; ma quanti appartenenti alle organizzazioni che in qualche modo hanno lavorato alla stesura del piano lo conoscono? Quanti tra i dipendenti e soprattutto tra i dirigenti della città di Torino, visto che il piano porta la firma della sindaca Chiara Appendino? E tutti i comuni, sono pronti a discuterlo?

Prendere le cose sul serio non significa essere noiosi, anzi! Noioso è un dibattito che parte da opinioni aleatorie e che non mette sul tavolo risposte che possono essere concrete. Le risposte non sono azioni, ma soprattutto accordi: è questo a cui serve una buona amministrazione: a fare accordi. Oggi invece è in esercizio il metodo del contrasto: siamo in piena epoca caravaggesca, e tutti vogliono mettere in luce la

propria idea, e mettere al buio quella dell'avversario, spesso anche quella del collega. Perché invece non considerare serie le opzioni che verranno presentate ufficialmente oggi? Perché non partiamo da quelle per fare le POLITICHE, quelle che possono servire a cittadini, istituzioni, imprese, per non sentirsi in uno stato di "disintegrazione" diffusa?

Non mancano le opportunità, come hanno messo in luce tra gli altri Mario Calderini, Elena Piastra, Marco Bussone. Cosa manca allora? Manca il coraggio della classe dirigente di mettersi d'accordo, di mediare e di trovare una sintesi. Manca addirittura la classe dirigente; o meglio, c'è, ma vive riparata, parla male dei suoi stessi membri in micro consessi, fa accordi al ribasso, ha paura di aprirsi a nuove opportunità. Spera in un deus ex machina che non arriverà; un sindaco da solo non basterà a ripensare un futuro che non risiede minimamente nel suo comune, ma che è tutto nell'area metropolitana che sta intorno. La forza di Torino oggi non è nel buco che sta in mezzo, ma nella ciambella che sta intorno. Anzi, una serie di ciambelle che assomigliano enormemente ai cinque cerchi olimpici e ai loro colori: la corona verde dell'ambiente, i percorsi blu dei suoi quattro fiumi, il nero delle vette alpini a partire dal grande Monviso, il giallo intenso del sole che sorge e est e il rosso tramonto che ci fa guardare ad ovest. Ri-formare questa classe dirigente e dare nuovi strumenti alla stessa sarà il grande tema dei prossimi cinque anni. Scegliendo il meglio che c'è da ogni settore e chiedendo ai soggetti di agire in maniera potentemente trasversale; facendoli riconoscere, perché non si conoscono nemmeno più. Non mi esimo, non sono timido, ad aggiungere tre proposte: appena eletto, il/la nuov* sindac* prende il piano e convoca tutti i sindaci di area metropolitana e dia il via ad una nuova stagione di lavoro, che divide l'area in quattro aree; scelga tra i sindaci esistenti quattro vice sindaci e costruisca con loro dodici progetti portanti, nati dalle indicazioni del

La Repubblica, ediz. Torino.

di Davide Mattiello

[Link al sito web di Repubblica](#)

Si deve investire su chi aiuta chi è in difficoltà

Il leader di Benvenuti in Italia e il piano strategico della città metropolitana

piano e costruiti da partenariati pubblico privati. Ciascuno abbia un evento pubblico costruito con i cittadini, di cui gli stessi possano essere orgogliosi. Infine, dichiari Torino città dell'immigrazioni, e chieda di essere il luogo in cui si formano e abitano tutti i nuovi immigrati provenienti da quell'Europa che non li vuole. Nascono anche così, le nuove città del futuro.

Il Piano Strategico Metropolitano 2021-2023, Torino Metropoli Aumentata, è un atto d'amore per il nostro territorio ed insieme è un atto politico e meno male che talvolta le due cose coincidono ancora. Uno sforzo che raccoglie quanto di meglio la Torino metropolitana ha già saputo esprimere in questi ultimi decenni, proiettandolo oltre, perché possa essere di più di così. E proprio in questo sta "l'atto d'amore", nel volere "essere di più": cento anni fa nasceva uno dei più grandi pedagoghi del '900, Paulo Freire, che in portoghese sintetizzava questo concetto con le parole "ser mais". Gli potrebbe fare eco, a ideale completamento dell'idea, un altro straordinario pedagogo e militante come Danilo Dolci che amava dire: "Si cresce soltanto se sognati". Sognare una Torino più grande, nel senso declinato dal PSM, cioè ancora più inverata nelle sue premesse, nel suo capitale potenziale, ecco l'atto d'amore verso il territorio metropolitano e quindi verso le migliaia di persone che per caso o per scelta lo hanno eletto a domicilio delle proprie aspettative di vita. Perché tutto ciò che sta scritto nel PSM ha a che fare con niente di meno che con la ricerca della felicità.

C'è una questione sulla quale voglio soffermarmi: su quali "gambe" potrebbe camminare questo ser mais? Riprendo un passaggio centrale della visione che sta alla base del PSM: "Una città aumentata è intelligente – e non solo smart – perché capace di generare un ecosistema abilitante basato sull'hardware fornito dalla qualità degli spazi urbani e sul software codificato dalla cittadinanza attiva" (Carta) Il "software" codificato dalla cittadinanza attiva, cioè da chi ha adeguati strumenti culturali per cogliere le opportunità e trasformarle in progetto. Dalle mie parti si direbbe: facciamo giocare chi ha le scarpe da pallone. E chi no?

Il rischio che l'hardware abilitante venga opportunamente cavalcato da chi ha già le scarpe da pallone è sempre dietro l'angolo, anche perché quando i decisori pubblici e privati destinano risorse finanziarie al

potenziamento dell'hardware abilitante si aspettano, comprensibilmente, un certo ritorno in un certo tempo, il che a volte rischia di far restringere la platea dei soggetti destinatari a quanti diano più garanzie di saper mettere a frutto i talenti ricevuti.

La questione non è elusa dal PSM bisogna riconoscerlo, specialmente nell'asse 5 che fa riferimento alla equità e alla coesione sociale. Infatti nella nota introduttiva all'asse 5 si legge: "Bisogna cominciare a rivolgersi a un tipo di strumenti che riconoscano la non linearità dei processi, il ruolo centrale dei fattori abilitanti e il fatto che probabilmente dobbiamo cominciare a cambiare un po' l'unità di analisi" (Calderini)

Proprio così: i processi sociali tutto sono fuorchè lineari. Di "lineare" c'è soltanto lo scorrere del tempo, il che per altro dovrebbe mettere a tutti un po' più di brio. Che fare allora? Io credo che in concreto una delle scelte che aiuterebbero a tenere quanto più ampia la platea del "ser mais" sarebbe quella di investire di più su quelli che Freire definirebbe "animatori d'ambiente" cioè persone capaci di stare a metà strada tra l'hardware abilitante ed i tanti spaesati che rischiano di passare per Torino come acqua sui vetri. Niente di completamente nuovo: a Torino esiste una gamma vasta di "animatori d'ambiente". Sono i mediatori culturali, gli assistenti sociali, gli animatori di comunità e scolastici, gli insegnanti, gli operatori dei centri per l'impiego ... fino ai "navigator"! Persone molto spesso competenti e dedite, che svolgono tutte, ciascuna col proprio specifico, quel fondamentale servizio civico che contribuisce a far trovare o ritrovare la bussola a chi fatica a fare rotta. L'Istat ci dice che il primo anno di pandemia ha gettato nella povertà assoluta un milione di persone in più in Italia. Non c'è niente di più esplosivo di una umanità rassegnata, che non aspetta più nemmeno una buona notizia. Bisognerebbe dunque riconoscere maggiormente il valore di questo lavoro, perché è il lavoro che alimenta ancora e nonostante tutto quella

"scala mobile" sociale che è il cuore della missione emancipante che la nostra Costituzione affida alla Repubblica.

Infine poco più di un "salva con nome": Torino non è diventata capitale perché era una città grande, ma è diventata una grande città perché qualcuno l'ha voluta capitale.

11.04.2021

La Repubblica, ediz. Torino.

di Jacopo Ricca

[Link al sito web di Repubblica](#)

Ora alla “Grande Torino” serve una squadra di cuochi per poter decollare

Il dialogo tra il sociologo Pichierri e l'urbanista Robiglio che ha coordinato il progetto chiude un mese di dibattito sulla città metropolitana

Una grande cucina, che va dalle Alpi alla pianura verso la Lombardia, ottimi ingredienti, dagli atenei al terzo settore fino alle piccole e medie imprese, “ma da tempo alla ricerca di una squadra di cuochi che sappiano applicare le ricette come quelle indicate nel piano strategico per la città metropolitana”. Angelo Pichierri, sociologo dell'Università di Torino, usa una metafora cara all'economista Giuseppe Berta, per sintetizzare la situazione della città cui insieme al collega Arnaldo Bagnasco e proprio a Berta ha dedicato un libro di successo, “Chi ha fermato Torino?”, uscito per Einaudi. “C'è un legame intellettuale tra quel testo e il piano strategico. Quel volume è un eccellente esempio sul richiamo alla Torino che diminuisce e noi abbiamo cercato un termine opposto, la città aumentata, per dare una prospettiva di rilancio alla Città metropolitana “ spiega Matteo Robiglio, architetto del Politecnico e coordinatore del team che ha costruito il piano. Dopo il dibattito avviato su Repubblica negli ultimi mesi, il dialogo tra Pichierri e Robiglio cerca di chiudere il cerchio su un lavoro che può diventare la base per rilanciare Torino: “Integrare la logica del piano con quella dei progetti finanziati dall'Europa con il Recovery Plan è l'idea vincente, ma ci sono dei ma - precisa Pichierri - È necessario infatti che la politica ne prenda atto e che soprattutto si faccia attività di lobbying con il governo e con l'Europa, ma anche di raccordo con gli stakeholder territoriali. Un po' come si fece negli anni Novanta, quando si dichiarò Torino area a declino industriale e si misero attorno a un tavolo soggetti che non si parlavano abbastanza”.

Perché la politica per ora latita?

Robiglio: “La politica c'è, perché il piano strategico è stato votato dal consiglio metropolitano e anche il dibattito avviato da Repubblica ha raccolto le voci di diversi amministratori e politici dell'area metro-

politana. Il dibattito torinese mi pare invece ancora molto municipalista, incentrato sulle candidature più che sul confronto tra visioni e progetti territoriali. Sembra tutto stia nella scelta del candidato. Ma non credo che esista il cavaliere solitario che salva Torino”.

Pichierri: “C'è un problema con la classe dirigente per questa città. Per restare nella metafora il piatto da ottenere si chiama rigenerazione di Torino e se si guarda a quello che hanno fatto le altre città, come la tanto nominata Pittsburgh, gli ingredienti sono sempre gli stessi, atenei, vocazione turistica e investimento tecnologico, ma quello che fa la differenza è il modo in cui li si mescola. Non sarà un sindaco da solo a farlo, serve la disponibilità di un'intelligenza collettiva. Disponiamo di competenze enormi di analisi: pensiamo al Centro Einaudi che elabora il Rapporto Rota, all'Ires Piemonte, ma anche agli atenei. Queste analisi sono entrate solo parzialmente nel discorso pubblico, ma sono quasi del tutto ignorate da quello politico. I politici sembrano ancora troppo occupati a guardarsi l'ombelico anche solo per riuscire a guardare oltre ai confini di Torino, figurarsi a costruire quelle reti di cui una città come questa ha bisogno”.

Perché Torino non può più giocare da sola?

Pichierri: “Un aspetto presente in tutti gli interventi raccolti da Repubblica riguarda la pessima posizione di partenza di Torino e dell'area metropolitana. Nella parte più analitica del piano non si fanno sconti. E non possiamo dare la colpa alla pandemia, sono dinamiche che osserviamo da tempo. Riposizionamento è la parola chiave del libro che abbiamo scritto con Berta e Bagnasco: bisogna trovare nei rapporti con l'esterno delle formule, come fanno gli assi e le azioni del piano strategico, adatte a Torino. Oggi la centralità di una città è figlia di reti produt-

tive e progettuali. Pensare ad esempio che Torino sia centrale nella rete dell'automotive, dove perdiamo posizioni rispetto al passato, è difficile. Dobbiamo sfruttare il rapporto con le Alpi per dare centralità a un modello diverso. Una delle poche critiche che faccio al piano è la non sufficiente insistenza sui possibili centri ulteriori a Torino, penso a Ivrea, Susa e Pinerolo, che hanno una vocazione di raccordo che andrebbe sfruttata di più”.

Robiglio: “Forse in questo momento è paradossalmente più facile valorizzare luoghi come Coazze o la Serra d’Ivrea rispetto alle città di un policentro metropolitano che hanno in comune con il capoluogo alcuni elementi critici. Ma la pandemia ci offre un’occasione su cui nel piano abbiamo insistito: se allarghiamo a un’ora e mezza i bacini di pendolarità, pensando che non si resterà in toto al telelavoro, ma ci saranno settimane non più basate sul 5 giorni di lavoro e 2 di riposo anche vivere a Pinerolo e Ivrea e lavorare a Torino o viceversa può avere senso ed essere appetibile. In questo senso la prima rete su cui lavorare è quella metropolitana e gli interventi di Uncem e Coldiretti evidenziano quanto servirebbe un vero network metropolitano. La seconda rete su cui lavorare è quella del Nord, da disegnare attorno alla rete dell’alta velocità, da Torino a Verona e Venezia da un lato, da Bologna dall’altra e con Milano al centro. Milano gioca in un altro campionato, ma Torino deve sapere che si trova a qualche fermata di metro da questo nuovo centro internazionale e sappiamo che si può approfittarne, se si lavora bene anziché esserne danneggiati. La politica torinese ragiona solo su Caselle, ma il destino di Malpensa, che ci ostiniamo a non voler collegare con Torino con la ferrovia sarebbe fondamentale anche per essere più centrali in quei network tematici globali che vediamo emergere, penso al cibo tanto fare un esempio. Dobbiamo smettere con l’idea di voler sempre essere “capitale” di qualcosa, dobbiamo lavorare per

essere un nodo importante di una rete”.

Si può dire che suggerite di accettare una Torino più piccola per avere una città metropolitana aumentata e soprattutto non ferma?

Pichierri: “Sono d’accordo e apprezzo molto l’atteggiamento di Robiglio quando dice che non possiamo passare i prossimi 10 anni a discutere i difetti della legge Delrio. Si deve partire dalla città metropolitana com’è, ma forse sono da sottolineare due punti: nell’assenza della politica emerge con particolare forza il ruolo di corpi intermedi, autonomie funzionali, dalle università alle fondazioni di origine bancaria, e associazioni, che svolgono un ruolo di supplenza su temi che la politica ha abbandonato. Un esempio: il problema di Torino città universitaria, come abbiamo già detto nel libro, è che gli studenti passano in città il tempo di studio senza fermarsi dopo. Dobbiamo lavorare per trattenerli “.

Robiglio: “L’armatura territoriale è da tempo sovradimensionata, sia in città sia in provincia, e quindi o si pensa di non presidiare più alcuni pezzi di territorio o si diventa una città fruibile ovunque, accessibile all’immigrazione e favorevole alla natalità, ma vanno costruiti nuovi strumenti di welfare e di comunità, in chiave. In questo il persistere della dialettica centro- periferia è di ostacolo. Lancio una provocazione: perché non attuare fino in fondo la riforma metropolitana, dividere il capoluogo in quattro municipalità in modo da ridurne il peso, ed eleggere quindi con votazione diretta dei cittadini metropolitani sindaco e consiglio della grande Torino?”.